

stampa | chiudi

UN CENTINAIO DI CITTADINI AMERICANI, TRA FUNZIONARI E RESIDENTI, ABBANDONA LA CAPITALE

Tunisia, caccia agli integralisti islamici

A Beirut si radunano in migliaia

Assedio alla moschea dove si troverebbe lo sceicco ricercato per le violenze davanti all'ambasciata Usa

Non sembra diminuire la tensione in tutto il Medio Oriente, dopo gli scontri e le violenze anti-americane per la diffusione di un film blasfemo su Maometto, «L'innocenza dei musulmani». Le forze di sicurezza di Tunisi hanno circondato, con un grande dispiegamento di uomini e automezzi, la moschea di El Fath dove si troverebbe lo sceicco salafita Abou Iyadh, ricercato da venerdì scorso per gli incidenti davanti all'ambasciata Usa.

IL DISCORSO - Lo sceicco Abou Iyadh ha tenuto un sermone nella moschea circondata dalla polizia a Tunisi. Il discorso è stato in parte trasmesso sui social network dal movimento salafita Ansar Al Sharja. Lo sceicco si è scagliato contro il ministro degli Interni, Ali Laarayedh, chiedendogli di dimettersi, «come sarebbe accaduto in qualsiasi altro Paese civile», per quanto accaduto venerdì all'ambasciata americana. Laraayedh è uno degli esponenti di punta del partito confessionale Ennahdha, al potere.

Pur chiedendo ai suoi seguaci di mantenere la calma, l'esponente salafita ha raccomandato loro di scagliarsi contro chi attenta al sacro. Abou Iyadh ha anche accusato i partiti tunisini laici di usare i salafiti come pretesto per portare avanti le loro mire politiche. Si rincorrono intanto le voci sulla sorte dello sceicco. Secondo alcuni (radio Shems) ci sarebbe una trattativa per una «resa» concordata, secondo altri (il sito African Manager), Abou Iyadh sarebbe già in mano alla Brigata anti-terrorismo.

EVACUAZIONE - Dopo l'attacco di venerdì un centinaio di cittadini americani ha dovuto lasciare Tunisi. «I cittadini americani sono stati evacuati ieri (domenica, ndr)», ha detto una fonte diplomatica sotto condizione di anonimato.

Si tratta di un centinaio di persone, tra cui funzionari e residenti. Washington ha deciso di far rientrare il personale «non essenziale» dalla Tunisia e dal Sudan, dopo le violente manifestazioni di protesta anti-americane. Quattro persone sono morte e decine di altre sono rimaste ferite negli scontri con la polizia venerdì durante l'attacco alla sede diplomatica americana a Tunisi.

LIBIA - A Bengasi, intanto - teatro del primo sanguinoso episodio di violenza innescato dal film su Maometto (l'attacco al consolato americano, costato la vita a 4 americani, tra cui l'ambasciatore americano in Libia, Chris Stevens) - il ministero dell'Interno libico ha deciso di silurare due alti responsabili della sicurezza. Secondo fonti ufficiali sono stati licenziati il vice-ministro con delega alla regione orientale, Wanis al Sharef, e il direttore della sicurezza nazionale, il generale Hussein Bou Hmida.

BEIRUT E IL RESTO DEL MEDIO ORIENTE - E non si placano le proteste anche dall'Afghanistan all'Indonesia. In Libano decine di migliaia di musulmani hanno aderito all'appello del leader di Hezbollah, Hasan Nasrallah, e si sono radunati a Beirut. «Il mondo ancora non ha capito il grado di offesa arrecato all'Islam e ai musulmani dalle scene di questo film», ha detto Nasrallah. Che poi ha aggiunto da un palco blindatissimo: «Se questo film sarà trasmesso nella sua forma integrale ci saranno ripercussioni molto pericolose», ha gridato Nasrallah. Circa

30 persone sono state arrestate e poi rilasciate a Bakù, in Azerbaigian. Bandiere Usa e di Israele sono state date alle fiamme nella città meridionale di Marawi, nelle Filippine, durante una manifestazione di protesta inscenata da circa 3 mila musulmani. Nel nord-ovest del Pakistan un manifestante è morto e altre due persone sono rimaste ferite in uno scontro a fuoco con la polizia. La sparatoria è avvenuta dopo che una folla di 800 persone aveva assaltato un commissariato, la casa di un magistrato e il locale circolo della stampa a Warai, nel distretto di Upper Dir della provincia di Khyber Pakhtunkhwa. Una quarantina di poliziotti sono rimasti feriti negli scontri scoppiati vicino a una base Usa a Kabul. Una manifestazione davanti all'ambasciata Usa di Giacarta è stata dispersa dalle forze dell'ordine indonesiane. La protesta, inizialmente pacifica, è diventata violenta quando i militanti del Fronte dei difensori dell'Islam e del Foro popolare islamico, due organizzazioni integraliste, si sono uniti ai dimostranti iniziando a lanciare oggetti e pietre contro gli agenti delle unità anti sommossa. Un'altra protesta si è svolta davanti al consolato Usa di Medan, capitale della provincia di Sumatra del nord. Centinaia di studenti sono scesi in piazza a Sanaa, in Yemen, per chiedere l'espulsione dell'ambasciatore statunitense e per contestare l'arrivo nel Paese di un contingente di 50 marines che dovranno proteggere le sedi diplomatiche Usa. «Fuori gli schiavi del demonio, fuori l'ambasciatore americano», hanno gridato in tanti.

L'APPELLO DELLA MERKEL - Intanto il film anti-Maometto è apparso anche sulla pagina web di un gruppo tedesco di estrema destra. La formazione Pro Deutschland, che già aveva scatenato le reazioni dei musulmani con la pubblicazione di alcune caricature del profeta dell'Islam, ha postato sul suo sito web il controverso trailer del film. Il video è stato poi rimosso dalla pagina, perchè, ha sostenuto Manfred Mouhs, presidente del gruppo, di trattava solo di «un'anteprima» della pellicola. Pro Deutschland ha già annunciato di voler proiettare il controverso film in versione integrale a Berlino all'inizio o alla fine di novembre. Le autorità tedesche stanno valutando le vie legali per bloccare l'iniziativa. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha sottolineato che il governo tedesco sta decidendo se la proiezione del film in Germania possa costituire un pericolo per la sicurezza nazionale. Ed ha lanciato un appello «per una pacifica coesistenza delle religioni, in Germania e nel mondo». Nel frattempo l'ente regolatore sulle telecomunicazioni degli Emirati Arabi Uniti ha bloccato l'accesso ai video e ha invitato gli utenti del Paese di segnalare ai provider di servizi internet ogni link che possa portare al filmato. Ora se negli Emirati si cerca il video su YouTube si viene reindirizzati a un'altra pagina, che dice «questo sito non è visibile negli Emirati Arabi Uniti». Sono tuttavia rimaste alcune falle, poiché YouTube stesso non è bloccato ed è ancora possibile vedere il film cliccando sui link postati nei commenti.

Redazione Online
stampa | chiudi